

«Senza quel pm più debole l'inchiesta su Fortugno»

L'allarme della vedova sul trasferimento di Creazzo: «Non si protegga il sistema di potere». Minniti: sostegno a Loiero

■ / Roma

NE È CERTA: l'omicidio del marito è un delitto politico. Parla Maria Grazia Laganà, parlamentare della Margherita e vedova di Francesco Fortugno. E lancia subito un allarme: «Proprio nel momento in cui si apre la via per sviluppare l'indagine in ogni direzione

tore calabrese Agazio Loiero. Con la ministra che giudica «il pulpito di Loiero» non adatto a parlare di trasformismo, «visto che lui ha cambiato sette casacche». E il governatore che chiede chiarimenti. Alla fine i due si capiscono: la Bin-

di non voleva difendere Crea, Loiero difende se stesso. Stop! Ma chi volle la candidatura di Mimmo Crea, per ben tre volte assessore regionale del centrodestra, oggi accusato di essere in ottimi rapporti col presunto mandante dell'omicidio Fortugno e di aver avuto nella sua segreteria il presunto autista del killer? Su questo punto i magistrati vogliono vederci chiaro. E passano al setaccio incontri romani e visite di leader nazionali della Margherita in Calabria. Loiero, dal canto suo, non ha dubbi: «Quella candidatura venne decisa col placet di Roma».

e.f.

Maria Grazia Laganà, vedova di Francesco Fortugno, il giorno dei funerali del marito

Foto Ansa



CATANZARO

L'«Antimafia day» della Regione Calabria

«Abbiamo voluto una consulta antimafia che fosse insediata accanto all'esecutivo, che è cosa diversa dalla commissione antimafia del Consiglio regionale».

Così Agazio Loiero, presidente della Regione Calabria parlando ieri a Catanzaro in occasione dell'«Antimafia day». La giornata si è aperta con l'istituzione di gruppi di lavoro tematici, sui temi della confisca dei beni mafiosi e l'attività antiracket. Nel pomeriggio una riunione della giunta regionale allargata alla presenza del vice ministro dell'Interno Marco Minniti e del prefetto di Reggio Calabria, Luigi De Sena. «Non vi sfugge - ha spiegato Loiero - che nell'azione di governo in questa Regione è importantissimo fare da contrasto alla criminalità organizzata per mille ragioni che hanno a che fare con i flussi dell'attività governativa, quindi questa struttura è una cosa totalmente diversa». «È un lavoro di lungo periodo - ha concluso il presidente - che ci dovrà portare, però, un giorno, ad apparire vittoriosi in questo scontro con la criminalità organizzata calabrese e internazionale».

sui rapporti tra mafia e politica, si depotenzia il pool inquirente». Al centro delle critiche durissime della vedova Fortugno, il trasferimento di Giuseppe Creazzo, uno dei due pubblici ministeri dell'inchiesta che ha già portato alla scoperta dei presunti esecutori e dei mandanti. Il pm è stato chiamato al ministero di Grazia e Giustizia dove si occuperà dell'Ufficio legislativo. Un incarico proposto ed accettato per un magistrato da anni in prima linea. Maria Grazia Laganà è certa che la natura dell'omicidio di suo marito sia insieme politica e mafiosa. «Letture riduttive» delle cause, «ci sono rivelate funzionali a tentare di proteggere un quadro inquietante di modalità di gestione del potere che si va disvelando». La questione morale, dice la parlamentare, non può essere delegata solo alla magistratura. Poi un riferimento alla parte più dolorosa delle intercettazioni contenute nell'inchiesta. Quell'«idiota» riferito al povero Fortugno. «Non è accettabile che venga definito «idiota» chi intendeva svolgere in Calabria attività politica onestamente, tanto da pagare questa scelta con la propria vita».

Un allarme serio quello lanciato dalla vedova Fortugno. In molti vogliono capire le ragioni vere del trasferimento a Roma del pm Creazzo. Per il superprefetto Luigi De Sena «le indagini continueranno in maniera intensa sotto l'aspetto qualitativo». Perché «il grosso è stato fatto». Ma a tenere banco sono le polemiche attorno alla figura di Mimmo Crea, il consigliere regionale della Margherita subentrato a Fortugno in Consiglio regionale. Parla Marco Minniti, ds e viceministro dell'Interno. «Pieno sostegno personale alle iniziative avanzate dai presidenti di Giunta e Consiglio regionale (che hanno chiesto le dimissioni di Crea, ndr)». Sono «del tutto congrue, all'altezza dei problemi che ci sono ed elemento di garanzia, sia per le istituzioni regionali, sia per lo stesso onorevole Domenico Crea». Un nome che divide la Margherita e che provoca una forte polemica tra il ministro Rosy Bindi e il governa-

L'INTERVISTA GIGI MEDURI

Il sottosegretario alle Infrastrutture: un idiota Fortugno? Volevo dire che era una brava persona. Qui le cose sono sempre molto complesse

«Crea? Alle ultime provinciali stava dalla stessa parte di Maria Grazia Laganà»

■ di Enrico Fierro / Roma

Onorevole Meduri lei ha definito «idiota» Francesco Fortugno in una telefonata con Domenico Crea...

«Sì, ma le parole vanno contestualizzate».

E' il 2 febbraio 2005: «Io mi meraviglio di Ciccio Fortugno, che è un idiota. Ciccio è una brava persona ma di politica non capisce niente...».

«Il contesto, riferiamoci al contesto. Io parlavo con esponenti politici della Margherita e nel momento in cui si stavano facendo le liste. Dovevamo vincere e io cominciai a contattare queste persone che erano con un piede fuori dal centrodestra. Crea finisce nel partito di Sergio D'Antoni, Democrazia Europea, che prima si allea col centrodestra e poi si



sposta. E poi Crea era stato nel Ccd insieme a Loiero...»

Ma perché Fortugno era un «idiota», quali erano le cose della politica che non capiva?

«Che le liste bisognava farle forti. E poi, mi lasci dire, Ciccio non avrebbe avuto problemi. L'accordo era chiaro: ne prendevamo due e uno dei due, Crea o Fortugno, avrebbe fatto l'assessore e si sarebbe dimesso da consigliere, quindi ci sarebbe stato spazio anche per il primo dei non eletti... Quando dico quella maledetta parola, «idiota», voglio dire che Ciccio era una brava persona, un ragazzo buono. Ma non veniva dalla politica. Certo, avessi usato un altro aggettivo sarebbe stato meglio. Molto meglio».

Claudio Scaiola si dimise da ministro dell'Interno per aver definito il professor Marco Biagi un «rompi...».

«E che c'entra, che paragone è. Scaiola disse quella brutta espressione riferita a Biagi che era stato ucciso. Io parlavo e Fortugno era vivo, nessuno avrebbe mai potuto immaginare la tragedia che poi sarebbe successa».

Valeva la pena candidare Crea?

«E valeva la pena candidare Mollace - il fratello del giudice che pure era di destra -, Fuda, che pure dalla destra veniva? Ecco, dopo le elezioni niente valeva la pena. Eravamo a gennaio-febbraio e la vittoria del centrosinistra non era affatto scontata. E poi è noto che io non ero per la candidatura di Loiero. Io puntavo su Minniti dei Ds».

Il giornale della Margherita, Europa, si pone una domanda: «Per vincere al Sud bisogna imbarcare di tutto?», lei cosa pensa.

«Ha ragione Europa, ma sulle liste regionali calabresi hanno fatto uno screening, vagliato posizioni e scartato candi-

dati. Ma mi permetta di ricordare che nel 2000 fui io a volere la candidatura di Fortugno, lo convinsi e lo sostenni».

Ad un certo punto, lei racconta del litigio di Francesco Fortugno con la famiglia della moglie, i Laganà, e qualcuno vicino a Crea ne trae la convinzione che per questa ragione Fortugno non verrà eletto.

«Ma sono cose note a tutti in Calabria. Ciccio aveva litigato con la famiglia Laganà, con Guido, che è stato assessore regionale, che voleva candidare il figlio Sergio».

Crea si deve dimettere da consigliere regionale?

«Certo, i sospetti sono pesanti, ma deve essere lui a valutare. Le cose sono più complesse di quanto appaiono, e se poi si dimette e un domani si scopre che non c'entra proprio nulla?».

Mi faccia un esempio di cose complesse.

«Alle ultime elezioni provinciali di Reggio la Margherita ha presentato due liste, una di queste era apertamente sostenuta da Mimmo Crea e da Maria Grazia Laganà, la vedova Fortugno. Ci sono iniziative insieme, convegni, dibattiti pubblici».

I ragazzi di Locri chiedono che sempre più spazio venga lasciato alle «brave persone», a quelli che «non capiscono»...

«È vero, dopo l'omicidio del povero Ciccio c'è stata una grande mobilitazione, i ragazzi chiedono partecipazione. Ma come si fa? Prenda la legge elettorale, ha visto come si sono fatte le liste per le politiche?».

Perché è stato ucciso Francesco Fortugno?

«La verità ce la dirà la magistratura. Stanno facendo un ottimo lavoro. Della verità abbiamo bisogno tutti. La Calabria e anche chi è finito nel tritacore mediatico delle intercettazioni».

Soubrette sotto ricatto, si allarga il Sottile-gate

La Procura di Roma pronta a risentire la Gregoraci. Per l'ex portavoce di Fini oggi la revoca dei domiciliari

■ / Roma

La procura di Roma accetterà se vi siano altri casi in cui giovani aspiranti soubrette abbiano subito dei ricatti di natura sessuale per poter partecipare a spettacoli o programmi televisivi.

Questo il nuovo filone di indagine che gli inquirenti della capitale - titolari dell'inchiesta sono i pm Giancarlo Amato e Maria Cristina Palaia - intendono approfondire.

Al momento sono indagati per concussione sessuale il portavoce del leader di Alleanza Gianfranco Fini, Salvo Sottile, e il vicedirettore del settore risorse della Rai, Giuseppe Sangiovanni, ma gli inquirenti vogliono verificare se oltre i casi contestati ai due, la concussione sessuale costituisca prassi per decidere delle assunzioni delle aspiranti

show-girl.

Intanto, si attende per oggi la formalizzazione della richiesta di revoca degli arresti domiciliari per Salvo Sottile. Amato e Palaia sembrano infatti convinti che il reato non possa essere reiterato, anche se allo stesso tempo stanno valutando la possibilità di interrogare nuovamente la show-girl Elisabetta Gregoraci, precedentemente sentita dal pm di Potenza Henry John Woodcock.

L'orientamento della Procura capitolina su Sottile si sarebbe inoltre rafforzato dopo la lettura delle 500 pagine di incartamento inviate dalla magistratura di Potenza, dove il reato era stato inizialmente contestato. L'articolo 27 del codice di procedura penale prevede infatti che le misure cautelari emesse dal gip che si

dichiari incompetente - nella fattispecie il giudice di Potenza Alberto Iannuzzi - cessino di avere effetto se entro venti giorni dall'ordinanza di trasmissione degli atti il giudice competente non provvede. Il termine scade il 5 luglio, ma la Procura appare intenzionata a risolvere la questione prima della scadenza. I pm intendono anche accertare se lo stesso Sottile possa essere considerato incaricato di un pubblico ser-

I pm valuteranno se la concussione sessuale fosse la prassi per decidere il futuro delle aspiranti

vizio attraverso apposita richiesta alla Farnesina. Il reato di concussione di cui è imputato, infatti, può essere contestato solo se il portavoce di Fini avesse effettivamente rivestito tale ruolo.

Già liberi, invece, altri personaggi che ruotano intorno al filone potentino dell'indagine.

Il giudice per le indagini preliminari Alberto Iannuzzi ha infatti revocato gli arresti domiciliari e disposto il solo obbligo di dimora a Messina per Giuseppe e Ignazio Migliardi, figli dell'imprenditore del settore videogiochi, Rocco Migliardi. Libero anche uno dei collaboratori di Migliardi, Nunzio Laganà, mentre è stata rigettata invece l'istanza di scarcerazione presentata dai difensori di Giuseppe Rizzani, nobile comasco, che resta così agli arresti domiciliari.

SEQUESTRI DOCUMENTI

Campione d'Italia, la Finanza perquisisce Casinò e Comune

Doppia perquisizione ieri da parte degli uomini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Como negli uffici del municipio e del casinò di Campione d'Italia.

Il blitz, durato quattro ore, è stato disposto dalla procura di Como nell'ambito del troncone d'inchiesta che ha portato la settimana scorsa la procura di Potenza ad eseguire ordini di custodia cautelare nei confronti del sindaco di Campione Roberto Salmoiraghi.

Le Fiamme Gialle si sarebbero soffermate, in particolare, nell'ufficio personale del sindaco e in quelli amministrativi della casa da gioco. Duplice lo scopo della perquisizione: trovare documenti che ricostruiscono eventuali accordi o contratti per i cosiddetti «porteur», ovvero procacciatori di grandi clienti da portare al casinò con sospetti pacchetti di «tutto compreso»; e rintracciare documenti che comprovino l'ipotesi che al casinò siano passate le slot machines prodotte dall'imprenditore messinese Rocco Migliardi.

Oggi il tribunale del riesame di Potenza deciderà in merito alla scarcerazione di Salmoiraghi, chiesta dagli avvocati Dante Venco, Massimo Di Noia e Paolo Galante. I legali del sindaco si dicono sicuri di poter dimostrare l'assoluta estraneità del loro assistito.

Festa de L'UNITÀ
dal 28 giugno al 30 luglio
STADIO FLAMMINIO

